

LIBRE  
STRANIERI

E

y.

lea

VITTORIO EM. III



BIBLIOTECA PROVINCIALE

misc. A-31-220

Armadio

Nb.



Go.

Palchetto

Num.° d'ordine

18. 28/86

31928





58N

678306

SULLA INTRODUZIONE

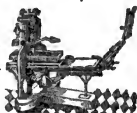
DE'

# LIBRI STRANIERI

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

RIMOSTRANZA

A favore delle Tipografie.



NAPOLI, .

Dalla Tipografia Sciantina,

4936.





LA quistione sul dazio doganale nell' immissione de' libri stranieri è una delle più importanti che sieno a questi giorni. Siccome un tal subbietto muove non solo la curiosità ma sì bene i bisogni de' dotti, che sono molti, e di tutti coloro che presumono di essere o almeno di apparir tali, e sono moltissimi, così ciascuno vi à preso parte, e si è creduto nel dritto di manifestare la sua opinione. Questa polemica in economia à fatto sorgere de' sostenitori nelle opposte sentenze, e sembra che oramai trionfi

la causa de' librai e del commercio de' libri perchè sostenuta da chiari uomini, non che dall'amministrazione doganale, che à pur un' interesse di favorirla per impinguare la cassa de' suoi prodotti e per rendere le operazioni di riscossione più facili e meno complicate. Le industrie delle tipografie e delle arti compagne non ebbero che rari e deboli difensori, e prosperarono all'ombra protettrice del Governo non timido dell'indignazione de' letterati e de' loro sarcasmi, efficacissimi per imporre silenzio a chicchessia. Il solo uomo coraggioso che à osato di levar la voce a favor dell'industria nazionale è stato il signor Millenet conosciuto per le sue produzioni in economia politica e per l'amore, che quantunque straniero, egli porta al nostro paese. L'opera del signor Carlo Mele sì per i bei modi e puri co' quali è dettata, sì per le dotte e svariate notizie che contiene, non à guadagnato al signor Millenet niun favore quando brevi riflessioni andava facendo sopr'essa. Anzi chiunque à tolto ad esaminare la qui-

stione à schivato di accennarle , e se pur qualcuno le à ricordate à sfuggito di enunciarle, temendò forse che la grand' opera del signor Melé composta di tanti nobili e preziosi materiali non crollasse al par del colosso di Nabucco al lieve colpo vibrato contro la sua fragile base.

Le tipografie , le cartiere , le fonderie e le altre industrie che vi si riferiscono afforzate dall' alto patrocinio del Governo à finora guardato gli assalti contro di esse come le omeriche batracomiomachie. / Ma non rimangon tranquille dappoi che all' aspra guerra si uniscono i rinforzi della Generale Amministrazione de' dazi indiretti , della Regia interessata delle Dogane , delle Accademie , degl' Istituti letterari , e de' ragguardevoli magistrati. Così a frastornar l' impeto di tante forze combinate è oramai tempo che si parli per quelle , affinchè la soverchia fidanza nelle ragioni che finora àn consigliato il silenzio non sia per riuscire funesta.

Gli avversari e gli oppositori tutti del

decreto del 10 novembre 1822 protestano, che quell'atto protettore dell'industria nazionale era reclamato allora dalla necessità di far risorgere le tipografie dallo stato di languore in cui giacevano. Confessano del pari, che quel provvedimento economico abbia sortito felice effetto e che abbia forse oltrepassato i confini ne' quali si arrestano gli sviluppi industriali. Imperciocchè credono che già non le sole tipografie siensi prodigiosamente moltiplicate, ma che le cartiere, le fonderie di caratteri, le litografie nella loro felice espansione abbiano trasfuso il moto ad altre arti e somministrato lavori a molti operai. Il che fa loro credere di esser giunta l'ora di quel massimo incremento, e che convenga però procurarci il perfezionamento colle gare forestiere e col commercio ossia colla facilità del cambio de' libri. L'idea è felice, ma nissuno finora ci ha dimostrato, che dalla legge che ci governa non debbano attendersi maggiori frutti, nè che col facilitare l'introduzione de' libri forestieri si favoriscano i prodotti

delle nostre tipografie ed i loro cambi. Tali speranze non avendo alcun fondamento faran correre il grave rischio di abbandonare con ingratitudine una guida che ci à ben diretti in questo sentiero di pubblica economia, ed in vece d'innalzarci all'immaginoso perfezionamento, ci faran imitare l'icario volo. Egli è ben vero che assai rade volte un provvedimento economico corrisponde e sorpassa le vedute del suo primo concetto, ma l'imprudenza di distruggerlo sarebbe più strana cosa, massimamente se le conseguenze a temersi sieno più disastrose dell'istesso avvilitamento in cui prima si giaceva. Ciò si farà più aperto coll'esame de' ragionamenti de' riformatori.

Noi non ci fermeremo ai desideri dell'amministrazione doganale. Questa non vede ne' libri stranieri che un cespite di percezione, e vorrebbe sottoporli a quella base di tariffa che più ricchi ne faccia gl'introiti. E se qualche volta fa pompa di teorie liberali non altrimenti vi s'induce perchè si lusinga in questa guisa di favorireggiare le

sue riscossioni. Essa non sente il dovere di elevar la sua intelligenza ai vantaggi delle industrie nazionali, che per altre vie influiscono a render florida e prosperévole la sua condizione. Ma il Real Governo che mira a subbietti più alti à ben ragione di disprezzare le cifre dell'introito doganale. Il real decreto de' 10 novembre 1822 non fu dettato dall'avarizia; la nobiltà finanziaria ossequiosa delle arti non ingrâte ai suoi doni venne a proclamarlo. Così i desidèri degli scienziati e degl'istituti letterari quantunque stimabili per la rettitudine de' loro fini, pure nella licenza del loro zelo si allontanavano da quello scopo a cui mirar doveano, e ne faceano smarrire i modi per giungere al desiderato segno. Il succennato real decreto frenando l'abuso volle secondare le loro intenzioni, vale a dire la rapida comunicazione de' lumi da non potersi altrimenti sperare che collo sviluppo delle potenze industriali. Gli argomenti adunque ispirati dal fiscalismo doganale e dal fervore de' letterati non più

destano una seria attenzione. Essi son vietati abbastanza e quantunque spinti da contrarie passioni, che ripiegandosi si riuniscono per afforzarsi a vicenda, ciò non di meno saran sempre in contrasto coll'atto governativo che impone loro silenzio. Non è mestieri far levare di bel nuovo quelle voci. Sarà bensì pregio della cosa l'esaminare i progetti di coloro che sono intesi a mettere in armonia gl'interessi rispettivi delle industrie nazionali della percezione doganale e della universale istruzione. E se in questo esame si farà udire l'eco de' vecchi clamori converrà anche una volta rispondere loro

#### 1.º

E innanzi tutto fallace diceria è quella che il decreto del 1822 ci privi delle cognizioni e de' libri stranieri. Quei che per lo passato venivano in Napoli erano nella massima parte i libri di scuola e di pietà i quali al presente si stampano nel regno ed è de' nostri interessi che non ci sieno

mandati dallo straniero, giacchè tali libri elementari e tutti quegli altri che sono per le mani della generalità stampati in Napoli in nulla cedono a quelli stampati al di fuori. I libri di tal natura approssimativamente si calcolavano a più delle due terze parti fra la gran quantità di quelli che venivano dallo straniero. I libri poi scientifici, gl'istorici, quei di nuovi sistemi e scoperte e tutti quelli di facoltà speciali ci continuano a venire in maggior copia di prima come in appresso si dimostrerà. Ed aggiungi che la piena attività in cui sono ottanta tipografie nella sola Capitale oltre ai libri che pria formavano il consumo dell'universale ci danno ancora esemplari moltissimi di quelli che per lo innanzi venendoci dal di fuori ornavano poche librefie. Ora sono generalmente tanto diffusi, che non vi è famiglia o persona di mediocre o di umile condizione, che coi più scarsi mezzi non sia al caso, stante l'economia delle edizioni, di provvedersi di quelle opere utilissime che formavano una volta il de-

coro delle grandi biblioteche. Ed in fatti le ristampe che presto si eseguono e le molte edizioni che rapidamente si succedono ci convincono della cennata verità. Per questo felice impulso dato alle nostre tipografie, il gusto pei libri fa considerare le piccole biblioteche come un ornamento quasi che necessario di una casa: e questo desiderio dalla Capitale è pur passato nelle Province. A questo modo il decreto del 1822 con aver moltiplicato le produzioni librarie à esteso ancora ed à maraviglia à facilitati i mezzi d'istruzione.

Non vi è chi osi di oscurare il lume di questa verità, ma taluni cercano d'indebolirne la forza facendo osservare che se è vero di essere stato prodigioso lo incremento de' nostri lavori tipografici, questi però sieno affatto inutili perchè la maggior parte composti di romanzi e di altre opere leggere. Cotal rimprovero è troppo severo e forse anche ingiusto.

Noi ci asteniamo di produrre i numerosi cataloghi delle opere le più serie stam-

pate in Napoli dal 1823 a questa parte. Quelli già pubblicati per le stampe formano la più splendida testimonianza de' bell' effetti del Sovrano provvedimento. Senza il quale non erano affatto sperabili le rischiose e dispendiosissime edizioni di opere che per lo passato hanno scoraggiato i nostri tipografi non ostante le sovvenzioni e gl' incitamenti che loro promettevano le vanità de' ricchi ordini religiosi, le orgogliose protezioni dei potenti Magistrati e le stimabili profusioni de' doviziosi protettori. E giova a questo proposito ricordar soltanto la sorte dell' edizione del Gotofredo impresa in Napoli sotto la direzione ed i soccorsi del virtuoso Pasquale Carcani divisa in dodici volumi. La morte del promotore di quest' edizione essendo avvenuta prima del suo compimento disanimò il tipografo dal proseguirla, ed i sei volumi già pubblicati furono venduti a peso di carta. Ora però i tipografi senza protezione alcuna, ma col solo favore della economica misura del 1822 anno menata felicemente a termine

non solo il *Corpus juris* del Gotofredo ,  
ma altre opere di un costo e di un lavoro non indifferente.

Nè poi i romanzi di oggi giorno meritano tanto disprezzo dagli Aristarchi de' moderni costumi. È fuor di dubbio di essere state copiosissime le edizioni di non pochi di essi, ma non già di quei che fondati sopra fredde e pericolose finzioni de' folli Eroi indebolivano il cuore snervavano lo spirito e depravavano i costumi. Il piacere per siffatte letture non è più. I moderni romanzi sono per la maggior parte storici, o scientifici, e c'istruiscono con diletto dei costumi delle maniere e dello spirito de' secoli decorsi. Essi han renduto facile e piacevole all'universale la conoscenza di tante rare cose che pria formavano il prezioso retaggio di pochi dotti che avevano molte vigilie spese sopra i libri scritti in lingue che più non si parlano, e che spesso faceano stancar più la mente a dicifrare una frase o l'origine di una parola, che a conoscere la legislazione le forme governative la mo-

rale la condizione economica ed il vivere sociale degli antichi. E senza intrattenermi su i pregi e difetti di questo genere di letteratura non si può negare che abbiano influito moltissimo all'incremento delle scienze popolari. Può dirsi adunque che le cognizioni non solo non son diminuite in profondità per estendersi in superficie, ma che cessando di riputarsi un prodigio e quasi l'esclusivo monopolio di pochi che si andavan designando col nome di dotti, la dottrina vera si è mirabilmente estesa e con maggiore utilità perchè un popolo industrioso rivolge al miglior ben'essere del viver civile ed economico la scienza de' tempi scorsi, ritrae da tutto lezioni preziose, e rinnovella colle grazie e colla gentilezza moderna i gusti ed i costumi dell'antichità che gli Archeologi ributar faceano come barbari e gotici. Ed è innegabile che quando la classe media si è istruita, è istruito il popolo che è la massa della società. Ma poichè a siffatti studi sono oggigiorno volti gli animi, così la speculazione libraria va

producendo quelle opere delle quali ne può sperare lo smercio. Nè più fortunati sono in questa parte gli stranieri, perocchè ne fan testimonianza i cataloghi dei loro libri.

In qualche loro giornale letterario essendosi fatto un cenno onorevole dell'opera del sig. Mele l'autor dell'articolo bibliografico si è molto diffuso sull'insensatezza dell'*oscurantismo* dimostrata da Bacone; e noi lo ringraziamo di averci ripetuto le dotte sentenze di quel sommo ingegno per farci apprezzare i pregi de' modi atti a diffondere le cognizioni ed i lumi ed a bandire l'ignoranza i cui effetti ci à ben dimostrato col suo grazioso *neologismo*. Egli però crede che dolorosa sia la storia della nostra rovina economica e morale prodotta dal decretato regime doganale librario, e che disgradevoli sieno le notizie statistiche del Regno, ma non si sa da quali impure sorgenti abbia attinte idee cotanto fallaci, e la stessa opera del sig. Mele a cui tributa i giusti elogi avrebbe potuto mitigare il suo obbligante cordoglio su la nostra economi-

ca e letteraria condizione. È turpe che i Giornalisti stranieri e specialmente quei di Milano avventurino i loro giudizi senza consultare la nostra legislazione nè rapporti dell'incivilimento e la statistica comparata dei rami diversi che formano il subbietto del loro esame per valutarne gli effetti. Essi si arrestano ordinariamente ad articoli comunicati da uomini ignoti, presi, al certo da basse passioni i quali non possono mai essere abbastanza istruiti nella pubblica economia, la cui scienza s'immedesima con quella dell'amor patrio. Sarebbe stato perciò desiderabile che il compilatore del nostro *Progresso* nell'annunziarci l'opera di Mele le riflessioni di Millenet e le osservazioni di Buonsanto sul dazio della introduzione de' libri stranieri non si fosse fermato a far tesoro soltanto di quanto scrisse il Romagnosi sull'opera di Mele. Avrebbe dovuto bensì una qualche parola dirci su le cose riferite dagli altri due accennati scrittori unendovi ancora una qualche sua osservazione. E vie più ci duole il suo si-

lenzio, perchè dotato egli di ottimo cuore di profondo sapere e di non superficiali conoscenze dell'antico e novello stato del Regno era in grado di rivendicare l'onore della patria sua meglio di altri che pur son nell'obbligo di sentire questi santi doveri, e li trascurano.

Dicono i progettisti della riforma che l'attual dazio sia simile al sistema proibitivo che spegne la concorrenza ed arresta i progressi dell'industria, e che un tal male sia più sensibile pei libri il cui commercio si esercita col cambio vicendevole delle produzioni tipografiche delle diverse nazioni. Non v'è dubbio che il sistema proibitivo favorisca il monopolio a danno della nazione, e nuoccia grandemente agli sviluppi delle industrie: ma è sempre vero, lo ripetiamo, che non senza cagionare gravissimi danni agli stabilimenti per favorire i quali è stato adottato, se ne domanderebbe l'abolizione. Con misure gradualì e con arte si dovrebbe far adottare il sistema opposto nel caso che la misura del divieto

già avesse prodotto compiutamente il suo effetto. Ma d' altra parte ingiusto e fallace è il confronto dell'atto governativo del 1822 col sistema proibitivo. Non maraviglia che nel calore della disputa gli avversari combattono quell'atto con tutta l' esagerazione delle conseguenze dei divieti, ma in una quistione di fatti dobbiamo a questi appellarci e non già alle astratte teorie.

Riscontrandosi i registri doganali si apprendono le seguenti notizie. 1. Il coacervo decennale dal 1824 al 1833 offre che nella sola grande dogana di Napoli sotto il reggimento della tariffa vigente siasi avuto un prodotto approssimativo di seimila ducati annui per un numero di circa trentamila volumi ne' tre sestieri differenti immessi in ogni anno nella Capitale. 2. Allorchè i libri erano esenti dai dazi e si riscuoteva il solo dritto di bilancia di carlini due sopra ogni cento ducati di valore si avea un prodotto di circa ottanta ducati all' anno, vale a dire che il valore de' libri che s' introducevano in ogni anno ammontava a ducati quaranta-

mila. Sebbene sia difficile con questo solo elemento di stabilire un calcolo esatto sul numero de' libri che sotto quel réggimento ci venivano, pure avvicinando alcuni dati di statistica libraria, può presumersi ammontare ogni anno a circa cento ventimila volumi dando a ciascuno il prezzo poco più di carlini tre. 3. Più difficile è riuscita la notizia de' libri che da Napoli si sono mandati allo straniero. Siccome le produzioni e gli articoli tutti d'industria nazionale sono esenti nell'estraregnazione dal pagamento de' dazi e da tutte le formalità doganali, così non si tiene di essi un registro esatto. Si è verificato che nell'anno 1833 si sono estaregnate 73 casse di libri a cui i doganieri secondo le loro regole di uso davano un valore di circa quattromila ducati, e secondo i loro calcoli contavano di essere usciti in quell'anno circa quindicimila volumi. Essi però protestano che un tal calcolo sia molto al di sotto del vero, giacchè non potendosi raccozzare le notizie di tante operazioni che non miran-

do alla percezione fiscale si eseguono sbandatamente, sfuggono facilmente dalle più diligenti ricerche. Questo avvertimento ci potrebbe dar l'arbitrio di elevare al doppio cioè a trentamila il numero de' volumi che annualmente si destinano per lo straniero, ma per non esser tacciati di voler con le ipotesi esagerate favorir la causa delle nostre tipografie ne fissiamo il numero a ventimila. 4. Ci è stato poi al tutto impossibile il conoscere la quantità de' libri editi in Napoli che sotto l'antico reggimento si estraevano per lo straniero, e se meritano fede gli attestati de' vecchi doganieri erano così scarse da non doverse ne tener alcun conto.

Ciò premesso sotto l'influenza del provvedimento economico del 1822 l'introduzione de' libri è ridotta ad un quarto. Ed ove si mettano a calcolo non solo le moltissime franchigie che ora si accordano e che per lo passato non vi erano per l'assenza del dazio, ma eziandio i tanti trovati dagli stranieri tipografi di ridurre ad un

solo volume molte opere, che per lo addietro erano divise in più, di cui la *biblioteca dei viaggiatori* che si stampa in Firenze le edizioni stereotipe francesi e le miniature inglesi ce ne somministrano uno splendido esempio, ognuno rimarrà convinto di essere se non allà metà almeno al terzo ridotta la introduzione de' libri stranieri, cioè a quel numero di libri scientifici che solo prima ci veniva come sopra ci avvisammo. Ritenendo questi fatti ed aggiungendo che le nostre tipografie nella sola Capitale da trenta che erano nello stato del massimo languore sieno giunte ad ottanta sempre in piena attività non è difficile il convincersi che mal a proposito si assimila il nostro reggimento daziario ad un sistema proibitivo. Ciò anzi servirà meglio a decidere le quistioni che si muovono tanto sulla pubblica istruzione che sul commercio librario.

La obbiezione più solida che possa opporsi all'attual governo daziario si è l'impedimento alla facilità de' cambi perchè ar-

resta i progressi delle nostre industrie tipografiche. È fuor di dubbio che il commercio de' libri non si fa che col cambio di altri libri, e quindi a questi ponendosi l'ostacolo del dazio, l'estraregnazione de' nostri lavori sarà tanto più scarsa per quanto scarsa sarà l'introduzione degli stranieri. È impossibile però di poter tutto ottenere, nè i seguaci dell'attual sistema daziario si lusingano che con un tal provvedimento le nostre tipografie dovessero prosperare in guisa da divenir le distributrici di libri a tutte le nazioni. Noi saremo felici se esse potessero soddisfare tutti i nostri bisogni, e se giunte a questo stato in vece di più allargarle e moltiplicarle rivolgiamo le cure a migliorare i lavori, ed offrire i libri più perfetti ed al miglior mercato che sia possibile. Un qualche tipografo forse fra le sue speculazioni vagheggerà pur l'idea di utilizzare le sue edizioni col cambio de' libri stranieri, ma egli non può giungere a questo scopo col facilitarne la introduzione. Egli nel calore de' suoi desideri non considera che

la sua felice situazione è appunto dovuta a quella misura governativa che vede ora come un freno ai suoi maggiori slanci, e senza di che sarebbe mancata alla sua industria la base dell' esistenza. Se più facile fosse la introduzione de' libri stranieri questi avrebbero usurpata la sua industria, ed egli non sarebbe stato al caso di fare attivare i suoi torchi pel consumo del Regno e molto meno di cambiare le sue produzioni cogli stranieri. I motori delle industrie sono i capitali, e senza prima conoscere l' importanza degli stabilimenti tipografici presso lo straniero non si potrà mai pensare di dare ottimo provvedimento per quelli che si vanno formando tra di noi. Le nostre edizioni restano ancora molto al di sotto di quelle forestiere, quindi arrischiata la proposizione che l' atto legislativo del 1822 abbia sortito il pieno e felice effetto. Che se per questa ragione fu dettata quella legge ciò basterebbe per mantenerla ancora in vigore. Ma vogliamo aggiungere ragione di maggior peso. Chi scrive in que-

ste materie dovrebbe conoscere quali grandissimi capitali tengono i forestieri impiegati nelle tipografie; che le loro edizioni non si limitano a produrre le sole copie di bisogno, e che i loro magazzini rigurgitano di libri d'avanzo. Essi all'annunzio dell'abolizione del dazio immantinenti cercherebbero spedire una quantità immensa di libri ed i piccoli nostri stabilimenti rimarrebbero soggiogati per non potere opporre un'ostacolo colle loro edizioni alla piena delle forestiere. Il nostro tipografo speculatore si vedrà così involato non solo il desiderio del cambio, ma ben anche la sua industria. Dei confini vi son da per tutto, nè è sperabile che una misura economica possa produrre contrari effetti. Tutto si è piegato all'impero delle industrie meno che il desiderio del monopolio che vivrà sempre con esse e che farà perpetuamente i popoli queruli ed intolleranti. Questo vizio renderà sempre deboli i provvedimenti economici perchè non mai potranno riempire tutti i vuoti degli umani

desideri. Se da un lato creano un bene dall'altro fan sorgere un male. Fortunato può dirsi quell'ordinamento di cui i beni che produce sieno maggiori de' mali, ed ottimo poi quell'altro che senza far sorgere alcun male arresta fra certi non angusti termini l'espansione de' suoi felici effetti. In questa classe annoverar conviene l'atto governativo sulla introduzione de' libri stranieri, e tanto basta per farci esser lieti.

Ma è poi vero, che la tariffa in vigore impedisca assolutamente il commercio o il cambio de' nostri libri? La esperienza ci dimostra il contrario, come testè si è osservato, ed i cambi sarebbero più facili se i librari avessero capitali propri, o se si operassero dagli stessi tipografi senza la mediazione di quelli. Gli oppugnatori dell'attual sistema producono come un effetto disastroso del decreto del 1822 i fallimenti de' negozianti librai, e lo scarso numero di costoro che figura nella lista solita a darsi dalla camera consultiva di commercio per regolare il *fido* delle cambiali che

si rilasciano in pagamento de' dazi. Ma quando mai i nostri librai son saliti all'estimazione di negozianti di piazza, ed han sostenuto il commercio de' libri co' loro propri capitali? Essi non sono stati giammai più di semplici commissionati ovvero agenti di straniera *fattorie* e non avevano che i profitti delle *provisioni* colle quali facevano fronte alle spese de' magazzini, e ritraevano la sussistenza. Non è stata la perdita de' capitali non mai esistenti, ma sì bene la sospensione de' depositi delle merci straniere nelle loro mani che à rivelata la carenza di un fondo che mal a proposito si supponeva di tener' essi impiegato. Quell'imponente apparato di librerie erano dovizie forestiere le quali o sono ritornate donde partirono, o non si sono più rinnovate per dar luogo alle patrie industrie. E come non è da considerarsi una sciagura ma una pruova di prosperità pubblica la mancanza de' depositi delle altre manufature straniere pei progressi delle nostre arti, così è da riputarsi come un segno di

felicità la dispersa del gran numero de' commissionati de' libri stranieri che con somma inavvertenza si qualifica colla denominazione di fallimento di una classe di negozianti. Le male abitudini non ci fan vedere giammai le cose nel loro vero aspetto. Le ricchezze straniere si attribuivano ai nostri librai, e queste dovendo dar luogo alle ricchezze nazionali si vorrebbe che il negoziato de' libri continuar si dovesse dai librai, col vecchio sistema di non dover giammai tenere impiegato nessun capitale, e neppur quello da rispondere al pagamento de' dazi.

L' altezza delle provisioni che sogliono riscuotere i nostri librai è l' altro più grande ostacolo al commercio ed al cambio de' libri. I prezzi che ne fissano ne' cataloghi sono sempre forti e non di rado spaventevoli. Questi scoraggiano chiunque abbia la curiosità o la premura di acquistarli. Suole attribuirsi una tale esorbitanza alla gravanza del dazio, ma ponendosi riflessione agli elementi del calcolo che compongono il valore del libro straniero, cioè dazio,

costo di tipografia, e spese di trasporto e di spaccio, si vedrà che la immodestia de' prezzi è intieramente imputabile alla cupidigia de' librai vie più stolidi perchè si ritorce a molti doppi contro di essi, ed a danno altresì dei tipografi nazionali e stranieri. Fino a che dunque fra i librai ed i tipografi non si formi un'alleanza o una specie di *regia interessata*, o fino a che i tipografi non accoppino alla loro industria il negozio della libreria, o *viceversa*, il commercio de' libri non potrà giammai stabilirsi su di una base di solida utilità, le edizioni non acquisteranno il pregio di esser nitide e belle, e non cesseranno di essere scorrette in maniera, da farci desiderare una censura tipografica come oggi vi è su le idee ed i pensieri degli scrittori, i libri non potranno venderli con una moderazione di prezzi in cui sta precisamente la convenienza dell'industriante e del consumatore, e non cesseranno le sconsigliate querele contro il sistema daziario. Le abitudini sono le più difficili a debellarsi, ed è vana qualunque

disposizione legislativa per far intendere ai librai ed ai tipografi la vera situazione delle cose affinchè rinunzino alle vecchie pratiche non più comportabili collo stato attuale. La forza dei provvedimenti economici non è che eccitativa. Spetta al tempo di dirigere colla guida de' calcoli più volte meditati su le perdite sofferte i nuovi interessi e di aprire le nuove vie da doversi battere per raccogliere tutti i vantaggi della riforma. Quest' ora non sembra che sia arrivata e potremo giungerla colla perseveranza, e colla fermezza di resistere alle impazienze di coloro che intolleranti di aspettare frutti ubertosi da una pianta ancor giovine vorrebbero strapparla, e far divenire sterile e selvaggio un campo già smosso e coltivato. Allorchè questa pianta diventerà adulta, vale a dire quando si saranno avvicinati e collegati assieme gl'interessi della tipografia della libreria e della lettura il commercio ed il cambio de' libri potrà ricevere quella felice espansione che ora vien repressa dagli antichi difetti de' librai. Una tale espan-

sione però non è da immaginarsi di dover essere senza misura. Il commercio sarà più libero, i cambi si renderanno più facili, ma non mai è da concepirsi la vana idea di poter Napoli addivenire l'emporio di tutti i libri.

Il sig. Mele che caldeggia la causa della libreria à fatto un notamento di molte opere che non si ritrovano presso i nostri librai. Egli considera una tal mancanza come un'argomento di decadenza, e come una pruova delle disastrose conseguenze dell'atto governativo del 1822. Noi non sappiamo se taluni di quei libri che si mettono a catalogo sieno o pur no ripetibili presso i nostri librai; ed egli stesso ci fa conoscere che nel breve intervallo della dettatura alla stampa del suo libro molte delle indicate mancanze erano svanite. Comunque ciò vada certo è che non può sperarsi di trovar vendibili in una Capitale ogni maniera di libri. Questa soddisfazione non può aversi neppure nelle Città ove vi sia il più florido commercio di essi, e nella stessa fiera di Lipsia

non mai si raccolgono tutte le opere nuove della Germania. Vi sono e vi saranno sempre delle opere che converrà ricercarle nelle pubbliche o private biblioteche, anzi che presso i librai. Veramente vana speranza è poi di rinvenire nelle librerie di Napoli tutti i libri dati o che si vanno dando alla luce, ed accagionare soprattutto alla gravezza del dazio la mancanza di essi. Sappiamo che il sig. Gustavo Hae- nel letterato tedesco abbia pubblicato il catalogo de' libri e manoscritti del mondo intero. Quarant'anni à egli viaggiato e lavorato per questa opera di somma pazienza: e che sarà sempre incompleta tanto pei libri che sono sfuggiti alle sue ricerche, che pei nuovi che si pubblicano. Pur non di meno ci fa sapere che le biblioteche tutte della Francia contengono 2,210,000 vol. con 56 mila manoscritti, e questo numero quantunque considerevolissimo non agguaglia tuttavia quelli de' libri raccolti nelle sole pubbliche librerie di Vienna, Monaco, Dresda, Stoc-

carda, Gottinga, Heidelberga e Francoforte. (1).

Ma dobbiamo poi credere che per la generale istruzione sieno necessarie tutte le produzioni tipografiche? I libri utili all'universale son pochi e deggiono essere i più brevi ed i meglio scelti. Non è da confondersi la condizione de' dotti che danno tutto il loro tempo agli studi con quella della generalità che di rado a tempo e voglia di leggere ed a cui convien rendere facili e brevi i mezzi d'istruzione nella morale e nel ben vivere. Da che la libreria è fatta una speculazione industriale le masse de' libri son divenute immense, e minacciano di assorbire ne' loro vortici anche quelle produzioni d'ingegno di una utilità universale che si levano per resistere alle scosse del tempo. Nel secolo passato si ebbe l'accorgimento di riepilogar le dottrine col mezzo delle enciclopedie. Si pensava

---

(1) Si veggia il Giornale delle due Sicilie degli 8 agosto . . . . pag. 719.

così di condensare le cognizioni in pochi volumi, ma quello che prima si facea in un secolo or si opera nel breve periodo di pochi anni, e le enciclopedie divenendo pur esse opprimenti sarem' obbligati di seguire il saggio pensiero di Condorcet, di esporre cioè per tavole i progressi dell'umano sapere. Il sig. Mele ci dà notizia che nella fiera di Lipsia, alla quale si portano a vendere le nuove composizioni di quasi tutta la Germania, si portarono negli anni 1825 1826 e 1827 circa 6500 opere in ciascun anno, escluse le traduzioni, e che in Francia si pubblicarono colla stampa nell'anno 1822 più di 96 milioni di fogli, nel 1824 al di là di 114 milioni, e nel 1825 al di sopra di 128 milioni. E sta bene: il numero è sempre crescente. Ma perciò conviene dire che la progressione de' lumi e delle utili cognizioni si estende nella stessa proporzione de' prodotti materiali della stampa? Fate questo calcolo. Date una cifra a tutti i libri, libercoli, fogli e foglietti di mero interesse locale: datene un'altra alle bazzecole

• quisquillie di qualunque mole , tra le quali quel formicolaio di ghiottornie per le dame pei fanciullini e fanciulloni che sono per gli uomini poco baggiani vera scipitezza : aggiungete anche quell'altro bulicame di compendiuoli e baloccarie di robaccia frita e rifrita e per le mille volte trassinata : ed in fine gl'interminabili raffazzonamenti di vecchi libri e di vecchie dottrine , che quasi sempre peggio di prima o con semplice variazione di frontespizio si riproducono : e vedrete a quanto poco si riducano le opere veramente di pregio e degne di alimentare l'ingegno degli scienziati e stuzzicare la curiosità degli eruditi.

A che vale dunque deplorare la sventura di non ritrovar' esposti nelle librerie di Napoli tutte le produzioni di tipografia ? Dobbiamo dolerci piuttosto che il buon senso il quale deve risedere nelle nostre accademie e ne' nostri istituti di letteratura non che presso i dotti e gli scienziati del paese non si occupi a prescegliere i li-

bri di una vera e soda utilità tradurli e diffonderli colle nostre stampe. Se ci manca questo soccorso noi saremo obbligati a desiderare che sorga un altro Omar armato d'intelligenza per conservarci soltanto i libri utili e necessari. E se è permesso il ripeterlo pare che questo pubblico bisogno venga soddisfatto dall'attual reggimento doganale librario, il quale mentre frappone un ostacolo all'introduzione de' libri inutili, ne conserva i buoni e col favore che accorda all'industria tipografica li moltiplica per diffondere le utili cognizioni atte a render colta civile industriosa la generalità della nazione.

Coll'emenda adunque de' vizi che sono tuttavia inerenti al nostro commercio librario, si faciliteranno i cambi col cui favore potranno migliorare le tipografie del Regno, ma con ciò non convien estendere la speranza di vagheggiare lo spettacolo della esposizione in vendita di tutti i libri stampati e da stamparsi, spettacolo che per divina mercè non si avrà ne anche se

i provvedimenti del governo ne sciolgano il commercio da ogni impedimento daziario, dai rigori della censura, e dalle formalità de' regolamenti di amministrazione.

## 2.<sup>o</sup>

Or dopo di aver ragionato su la debolezza degli argomenti coi quali s'impugna l'atto legislativo intorno la introduzione dei libri forestieri, convien rivolgerci all'esame de' mezzi e de' consigli che ci profferiscono gli oppositori dell'attual sistema nella speranza di allontanare i mali che avviansano di esistere.

Fra quelli e non son pochi che declamano contro questo reggimento daziario non vi è stato finora un solo che dopo di aver veduto la necessità di proteggere la tipografia e le altre industrie compagne e dopo di aver esagerati i mali della privazione de' libri stranieri avesse osato di proporre alcun rimedio agli esaltati inconvenienti. Tutti si accordano a sollecitare dalla

saggezza del Governo in astratto gli opportuni provvedimenti che non sanno indicare. Essi così in buona fede confessano di esser vana la ricerca di altri modi per conservare i vantaggi della legge che ci governa. Per calmare adunque le agitazioni di costoro basterà avvertirli di non esistere i mali che si temono, supposto che vi sieno i pericoli.

Altri meno timidi propongono di distinguere i libri pubblicati dalle nostre tipografie da quelli che necessariamente debbono venir da fuori, e caricar quelli del salutare gravissimo dazio che trovasi stabilito ed imporre su gli altri una discretissima tassa.

Gli autori di questo e di altri simili progetti non dicendoci quali sieno i libri che necessariamente debbano venirci dallo straniero, par che vogliano darci ad intendere di esser quelli non stampati nel regno. Questa idea però sarebbe funestissima non solo all' industria tipografica, ma sì bene al commercio librario: e la ra-

gione è ben facile. Il tipografo si asterrà d'intendere a nuove edizioni pel timore di veder contrastati i suoi negozi dall'improvviso arrivo dallo straniero di molti esemplari della stess' opera ; ed i librai nazionali ed i committenti si asterranno di speculare su la loro introduzione nel regno perchè dubbiosi se al loro arrivo incontreranno la tassa moderata , sotto la cui buona fede si era data la commissione , o se questa rimanendo tradita dalle edizioni fatte nel regno affrontino il dazio forte. Il commercio e le industrie vogliono esser libere e non fluttuare fra le incertezze. Qualunque sospetto di poter fallare i calcoli di una speculazione basta a frastornarla , che anzi la tipografia e la libreria insidiandosi a vicenda caderanno l'una e l'altra nell'abbiezione. Coloro che sono abituati a valutar la forza della confidenza nelle faccende industriali rifuggono col pensiero da uno espediente che divenir potrebbe più funesto , e mal si rimproverano costoro dall'autor del progetto coll'ingiurioso epiteto di spiriti sofisticici.

Altri perciò mossi da queste considerazioni, ed ansiosi a trovare un mezzo più plausibile consigliano che variata la base di percezione stabilir questa si dovesse sul peso, ed aggravare il dazio di tanto quanto bastasse a proteggere le tipografie del regno. Amici ancor questi delle patrie industrie si avvisano di doversi portare una distinzione fra i libri legati, e quelli sciolti o legati, come suol dirsi, alla rustica, e taluni di essi propongono il dazio di ducati diciotto a cantaio su i primi e di ducati dodici su i secondi, ed altri quello di ducati trenta e di ducati venti.

È questo l'ultimo progetto ove par che siensi arrestate le ansie riformatrici. Noi senza fermarci sullo stabilimento della tassa, se cioè esser debba di ducati dodici o venti o più o meno a cantaio, crediamo soltanto necessario di rilevar nello stato attuale delle nostre economiche convenienze il disordine che arreca la base della riscossione a peso non ostante che essa sia generalmente riceyuta in tutti gli altri paesi.

Fin da che fu pubblicato l'atto governativo del 1822 intorno ai libri ed al loro commercio può dirsi che l'amministrazione delle dogane del regno ed i tipografi stranieri, in ispezialità di Venezia e di Milano, messi fra loro di accordo fecero istanze perchè il dazio su i libri si aggravasse bensì ad arbitrio del Real Governo purchè però si fermasse a ragion del peso. La dogana voleva così facilitare gli atti di percezione e favorirla, i tipografi stranieri voleano rimanere aperta la via d'inondarci de' piccoli libri di scuola e di divozione, che assorbivano la maggior parte del commercio librario, e de' quali immenso era il consumo, imperciocchè di questa sorte di libri non un uso, ma un consumo ed una distruzione se ne fa specialmente dagli scolari. Quantunque differenti erano le ragioni che movevano tali inchieste, pure queste coincidevano allo stesso scopo di sottrarre gli eccitamenti all'industria patria, e di favorire il mercato de' libri stranieri. Le nostre tipografie erano nel massimo avvi-

limento, e l'invenzione stereotipa col buon mercato de' piccioli e leggieri volumi avea dato l'ultimo e funesto colpo alla loro caduta e rendeva vano ogni incoraggiamento daziario sul peso. Per lo innanzi i nostri librai sebbene, come dicemmo, fossero commissionati di tipografi stranieri, pure col noto sistema delle così dette *stampe attorno* che vi era in questa capitale si era trovato un mezzo economico che ostava in qualche modo la introduzione de' libri stranieri e sostenea debolmente con iscarso lavoro le nostre stamperie. Questa meschina risorta pur manèò nel decennale governo de' Francesi. I tipografi parigini vi spedirono i loro commessi ed innondarono Napoli di librerie e di libri specialmente stereotipi. Borel e Pichard ed altri francesi occuparono il posto de' fratelli Terres e di altri librai che erano i commissionati de' Veneti, li fecero fallire e portarono il disertamento alle nostre languenti tipografie. Il decreto del 1822 scompigliò le loro faccende, e fallirono ancora essi ma non per

arricchire altri stranieri , si bene per rianimare le nostre industrie. Stando a questo modo le cose il Real Governo ben avvertiva che per farle risorgere era mestieri con provvedimenti energici donare alla tipografia nazionale una specie di privativa di tutte quelle produzioni del più grande e generale consumo , senza privare gli scienziati i professori ed i letterati tutti di quei libri speciali , che possono recar loro utilità. A conseguire un tale scopo l'unico espediente era quello di stabilire il dazio a *volume* , imperocchè la ragion del peso per quanto forte e gravosa fosse stata avrebbe bensì contrariata la introduzione de' libri scientifici e di facoltà speciali che non vi era una ragione d'impedire, nia non già quella de' libri di scuola di divozione e di altri che vanno per le mani dell'universale.

I tipografi stranieri non si acquietarono alle ripulse del Governo , e ricorsero agli usati mezzi delle mediazioni diplomatiche. Fu allora che il Real Governo dovè convincersi , che il suo provvedimento avea

sortito l'effetto che si bramava, da poichè tante officiose doglianze, tanti elogi ai libri stranieri e tante cordiali premure per la diffusione de' lumi e delle scienze appo noi formavano la più splendida testimonianza che il provvedimento economico avea colpito al giusto segno. S'intendeva facilmente che gli stranieri poca premura potevano avere per la nostra istruzione ma moltissima pei loro interessi. Noi però eravamo illuminati abbastanza per conoscere anche gl'interessi nostri, e non riuscì difficile al Governo di eludere quella diplomazia straniera che riscuoteva i suoi riguardi. I tempi e le circostanze faceano scorgere nella propagazione de' lumi non pochi pericoli, e non facea uopo di una grande destrezza per esporli in un aspetto esagerato affinchè con tal ripiego fermasse la base della nostra prosperità tipografica e delle arti compagne. Gli eventi non han tradito le lusinghe e già si sa che ottanta tipografie sono in piena attività nella sola capitale ove prima a mala pena se ne contavano

trenta , che le cartiere sono nella maggiore floridezza avendoci affrancato da un tributo di circa due cento mila ducati all'anno che per compra di carte mandavamo fuori regnò , che buone fonderie di caratteri si sono stabilite ; e che le tipografie si sono maravigliosamente perfezionate ed estese , e che nell'arte della *ligatoria* vi è un movimento da farci sperare non lontano il perfezionamento che sta nell'esattezza del lavoro unita *al buon mercato*.

Or le cause che fecero prescegliere la base del dazio sussistono tuttavia , e presso lo straniero ora più che mai sono cresciuti i bisogni e si dirà meglio le pressanti angustie di smaltire le produzioni tipografiche , la cui industria al par di tutte le altre è fertilissima di trovati per sormontare il tanto debole argine del dazio sul peso. Ove ciò avvenga cadrà l'intiero edificio della nostra industria. Mille e cinquecento famiglie che traggono la loro sussistenza saranno gittate nella miseria , oltre della rovina in cui cadranno le altre in-

dustrie e gli operai che vi sono addetti. Era forse minor male di far rimanere le cose nello stato di languore in cui giacevano ; a quel modo che migliore sia il consiglio di non innalzare un edificio che farlo crollare col perire sotto le sue rovine tutti coloro che vi si trovano stabiliti.

### 3°

Dopo tutto ciò le nostre cure avrebbero a rivolgersi alla scelta de' buoni libri a segregare le utili dalle inutili produzioni dell'ingegno affin di poter così somministrar materia di lavoro all'industria tipografica e mezzi d'istruzione a tutti. Ma si opporrà forse di non potersi neppur ciò praticare perchè l'attual reggimento daziario ci priva anche de' mezzi per eseguire questo importante lavoro. La opposizione è giusta, e degna de' nostri omaggi, e noi conseguenti ai nostri principii di doversi favorire ogni specie di produzioni non escluse le scientifiche e le letterarie ci studieremo ad inve-

stigare un mezzo atto a far prosperare ed a mettere in armonia tutti gl' interessi.

La tipografia che anima tanti altri lavori è un' industria che al par di ogni altra à bisogno delle materie prime. Il suo primo elemento è il pensiero, che messo in commercio per mezzo della stampa diviene di proprietà del genere umano, e subisce il processo di tutte le possibili modificazioni che sono per lo appunto le produzioni dell' ingegno. Sono esse immense, come indeterminati sono i pensieri, ma non tutti sono della medesima bontà e perfezione. Alcune sono perniciose, altre inutili e sono le più, altre e queste le minori sono di un' utilità più o meno riflessibile che influiscono sempre alla pubblica e alla privata felicità. Tutte però son messe in commercio colla stampa, e la premura di smaltirle nella stessa nazione, e da un paese all' altro è così ardente come di qualunque altro prodotto industriale. Gli acquisti però riescono sempre scabri perchè da questa immensa massa circolante deve sceglier-

si l'ottimo e l'utile dal pernicioso e dal disutile. Le riviste letterarie oggi tanto in moda sono di un grande soccorso per farne con giudizio la scelta e l'acquisto. Esse a ragione e con molta proprietà vengono assimilate ai sensali che portano sul mercato le mostre di tutte le produzioni dello ingegno umano. Inoltre i progressi dello spirito, le scoperte utili alle arti alle scienze, le novità nelle varie specie di seria ed amena letteratura son quasi tutte riunite negli atti delle accademie, delle società letterarie, e degl'istituti d'incoraggiamento. Le riviste bibliografiche adunque ci presentano i campioni di tutte le produzioni per scegliere l'acquisto delle più pregevoli e riprodurle colle nostre stamperie per la generale istruzione, e le memorie e le notizie raccolte nelle compilazioni delle opere periodiche producono le elaborazioni del pensiero. Tutti questi lavori deggiono considerarsi come le materie prime dell'industria nazionale vale a dire dell'ingegno e delle tipografie. Or per una felice appli-

cazione de' principii protettori che le nostre leggi accordano a tutte le altre industrie il commercio di queste produzioni letterarie è il solo che meriterebbe di essere incoraggiato e protetto. Noi crediamo che di questi soli lavori tipografici intendea forse parlare il signor Buonsanto nella sua memoria in cui propose *d'imporsi un discretissimo dazio su i libri che necessariamente ci debbono venir da fuori, e di restar gli altri caricati del salutare gravissimo dazio stabilito attualmente.* Imperciocchè sono queste le sole produzioni che necessariamente ci deggiono venir da fuori, dovendosi tutte le altre che saran riconosciute di un' utilità generale riprodursi dalle nostre tipografie. Di presente i giornali, i fogli e le opere periodiche che trattano di notizie di mode, di materie politiche e commerciali, o anche di materie miste di cose scientifiche e politiche van soggette alla tassa postale di grana dieci a foglio se provenienti d'Italia, e di grana quindici se dal di là delle Alpi: Le opere poi periodiche che trattano semplice-

mente di materie scientifiche letterarie vãn sottoposte alla tassa di grana cinque a foglio (1): se poi queste opere o fogli non giungono colla posta ma con altri mezzi che li conducono in dogana in questo caso van soggetti al dazio segnato nella tariffa d'importazione. Noi quindi crediamo che queste opere sieno degne di particolari riguardi, e potrebbero formare una eccezione alle regole di posta e di dogana. È pur degna dell'alta considerazione del Real Governo la misura proteggitrice proposta a favor dell'arte de' ligatori. Una tale industria è affatto materiale, e non s'intralcia colle sublimi e complicate quistioni dell'*oscurantismo* e dello *scibile*. Su di ciò si potrebb'esser libero a scendere a qualunque provvedimento, non escluso quello del divieto se questo non togliesse i nuovi modelli e le gare che servono di stimolo al perfezionamento a cui tender deggiono le industrie nazionali di ogni genere.

---

(1) Regolamento del 23 aprile 1834.

Raccogliendo adunque in brevi parole i voti delle industrie nazionali non escluse quelle dell'ingegno noi crediamo che non debba alterarsi l'attual reggimento daziario nella introduzione de' libri stranieri, e che sieno degni di considerazione due soli oggetti. 1.<sup>o</sup> La sovrimposta su i libri stranieri in qualunque modo ligati o in pergamena o in vitelli o pelli, o *all'impostura*. Essa dovrebbe regolarsi su la base del dazio principale da determinarsi ad arbitrio del Governo con quella prudenza che si richiede affinchè l'incoraggiamento non degeneri in monopolio. 2.<sup>o</sup> Il favore da doversi accordare alla introduzione de' giornali delle riviste bibliografiche e di tutte le opere periodiche di qualunque genere esse sieno.

Alcuni letterati, e questi sono de' più generosi, si avvisano di doversi esentare da ogni tassa gli Atti accademici e le opere periodiche riguardanti scienze arti economia pubblica e commercio, e di diminuirsi alla metà quella che trovasi stabili-

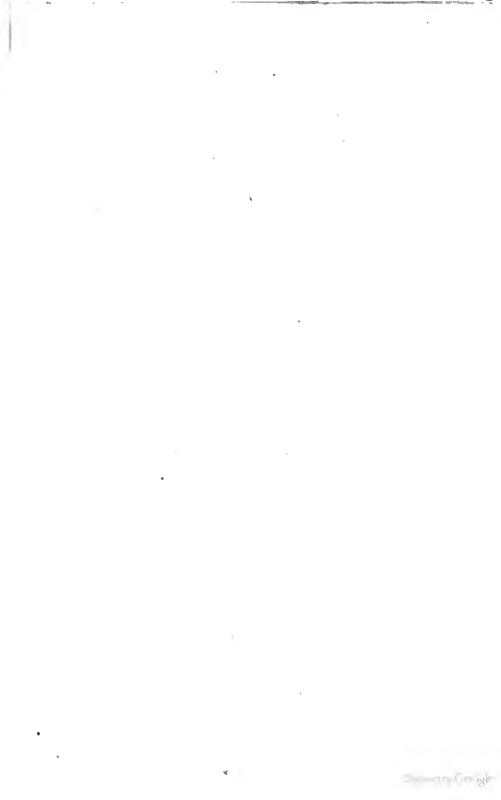
ta sui giornali letterari e politici e sulle altre opere periodiche di amena letteratura. Noi ci asteniamo di scendere ne' particolari propositi che sono riserbati al Real Governo laddove nella saggezza del suo consiglio creda meritevoli di esame le nostre osservazioni su queste produzioni dell'ingegno e delle straniere tipografie; nè altro aver possono quell'alto accorgimento che si richiede per determinare le giuste misure atte ad armonizzare gl'interessi della industria nazionale del pubblico costume e della polizia.

Conchiudiamo ciò non per tanto che qualora per codesti lavori letterari si facciano graziosi provvedimenti di eccezione, non saranno nè difficili nè rare le quistioni di *verifiche* nelle dogane. Lo spirito dubbioso e di contestazioni è imprescrittibile nel *fiscalismo* doganale; ma giova il rammentare che la sua amministrazione non può esser l'amica de' mezzi protettori delle industrie interne, e che Turgot riguardava come uno espediente finanziario il risolvere

i dubbi e le contestazioni sempre a favore de' contribuenti. Con questo sistema di facilitazione lo stesso attual reggimento daziario su i libri stranieri si raddolcirebbe, da poichè diminuite le quistioni sul sesto de' volumi e su le opere riunite in un sol tomo, diminuiranno pur le doglianze de' librai ed i risentimenti de' letterati.

---

678306









BIBLIOTECA

NA  
B  
Mis

23